

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Chi blocca il vaccino antipolio «Sabin»?

A pagina 5

**DOMENICA 2 FEBBRAIO**  
L'Unità pubblicherà un inserto illustrato sui problemi dell'unità delle forze operaie e democratiche. Organizzate la diffusione.

L'annuncio ufficiale dato ieri a mezzogiorno nelle due capitali

## Parigi ha riconosciuto la Cina

### La Cina e l'Occidente

**LIMITARE I DANNI:** questa sembra la linea di condotta scelta dagli americani di fronte alla decisione francese di allacciare normali relazioni diplomatiche con la Cina. Il segretario di Stato Rusk è a Tokio per scongiurare quel governo a non seguire l'esempio di De Gaulle. Messaggi urgenti si incrociano tra la Casa Bianca e i governi delle principali potenze atlantiche nel tentativo di concordare i termini di condanna dell'iniziativa francese e per ribadire l'impegno a sostenere Cian Kai-scek. Tutto ciò è francamente penoso e ci sembra che i primi ad avvertirlo dovrebbero essere proprio quei partiti e quei gruppi politici che fanno parte della alleanza atlantica e che comunque si richiamano alla politica dell'Occidente.

Che politica è mai quella che viene riassunta nel comunicato del Dipartimento di Stato, in cui ci si limita ad affermare che la decisione francese è «infelice», e che gli Stati Uniti rimangono fedeli alla loro alleanza con il tiranno di Formosa? Perché una tale politica, fuori dalla realtà, estranea al senso comune, dovrebbe colpire l'immaginazione della gente? E come si può sperare che attorno ad una tale politica possa rifarsi una qualsiasi unità del cosiddetto mondo occidentale? Ecco le domande che rivolgiamo ai partiti e agli uomini del governo italiano di centro-sinistra e in particolare al ministro degli Esteri Saragat, che dell'unità atlantica sembra aver fatto addirittura motivo di crociata. Unità nel nome di Cian Kai-scek? Si accomodino pure, se questa è la loro scelta. E si assumano la responsabilità di una scelta che non ha nulla, ma proprio nulla a che fare né con l'interesse italiano né con gli obiettivi di una politica di pace e di distensione internazionale che essi dicono tuttavia di voler perseguire.

**COMPRENDIAMO ASSAI BENE** che è spiacevole, come ha malinconicamente riconosciuto il vice-presidente del Consiglio Nenni in un discorso a Milano, lasciarsi precedere da De Gaulle. Ma è un fatto che, concatenato agli inconfessabili obiettivi della politica americana in Asia, il governo di centro-sinistra ha bruciato questa occasione di farsi promotore di una nuova politica dell'Occidente, preferendo invece insistere in quella avventura, mediocore dal punto di vista diplomatico e assai pericolosa dal punto di vista politico e militare, che si chiama forza multilaterale. Con quale risultato? Fondamentalmente uno solo: quello di trovarsi oggi in mezzo ai cocci della unità occidentale.

L'iniziativa di De Gaulle, infatti, rompe l'unità di una strategia politica, quella atlantica, mettendo gli Stati Uniti in una posizione insostenibile. Questa è la realtà da cui bisogna partire per valutare appieno le conseguenze della decisione del governo francese. I portavoce più qualificati di De Gaulle non hanno fatto del resto alcun mistero del fatto che il riconoscimento della Cina il presidente francese intende fare il punto di partenza per un'azione a largo raggio tendente a opporre alla politica fin qui perseguita dagli Stati Uniti una nuova politica dell'Occidente. Quali siano le linee direttrici di tale nuova politica nessuno è ancora in grado di affermarlo con qualche fondamento. E però tutti i più autorevoli rappresentanti della opinione pubblica atlantica sono d'accordo nel definire disastrosa la politica degli Stati Uniti in almeno due settori essenziali del mondo: Asia e America latina.

**CHE COSA E' MAI** questa contraddizione tra il giudizio negativo sull'azione degli Stati Uniti e l'aspirazione di una strategia politica alternativa se non il segno più evidente e drammatico di una crisi che investe le fondamenta stesse dello schieramento occidentale, così come si è andato precisando e cristallizzando da almeno dieci anni a questa parte? Cos'è questa stessa sorpresa di fronte al gesto di De Gaulle e non il segno della incapacità di comprendere che quello schieramento e la sua mitologia — come la chiama Nenni — hanno fatto davvero il loro tempo?

I governanti di centro sinistra possono rispondere che tra gli Stati Uniti e la Francia gollista — e tra le due strategie che questi paesi oggi rappresentano — essi hanno fatto la loro scelta. Ma sarebbe una risposta inaccettabile perché non sono questi i termini della scelta che il mondo di oggi richiede loro, bensì, la sudditanza agli interessi americani e una azione autonoma dell'Italia per una politica estera democratica, che costituisca un apporto fattivo alla distensione internazionale. E' precisamente in questa prospettiva che l'essere stati preceduti dalla Francia nel riconoscimento della Cina costituisce un grave macigno per il governo di centro sinistra. E' assurdo, infatti, pretendere di voler contribuire alla ricerca di accordi di distensione e al tempo stesso identificarsi con la posizione degli Stati Uniti in sostegno a Cian Kai-scek.

Alberto Jacoviello

## Vasta eco in tutto il mondo

A pagina 12

**Washington:**  
aspra reazione anti-francese

**MOSCA:** atto di saggezza nello spirito della coesistenza

**Togliatti:** attendiamo alla prova il governo italiano

Anche i senatori del PSI per il riconoscimento della Cina

In merito al riconoscimento della Repubblica Popolare Cinese da parte del governo francese, il compagno Palmiro Togliatti ha rilasciato, la seguente dichiarazione:

«Ho già avuto occasione di dire che il riconoscimento della Repubblica popolare cinese da parte della Francia è, nello sviluppo dell'odierna situazione internazionale, un grande fatto positivo, qualunque possano essere i motivi che lo hanno ispirato. L'ostracismo alla Cina è stato sinora imposto ai paesi dell'Europa occidentale dagli Stati Uniti, per motivi che nessuno mai è riuscito a giustificare. E' bene ed è giusto che gli Stati Uniti abbiano avuto, su questo terreno, una sconfitta così clamorosa. E' da augurarsi che nell'Europa occidentale questo sia l'inizio di un nuovo corso. Gli Stati Uniti non possono imporre al mondo decisioni irragionevoli, ingiuste, che urtano contro ogni retta coscienza politica e civile.

«Ora attendiamo una iniziativa italiana. Anche l'Italia deve riconoscere, e presto, la Repubblica popolare cinese. Nessuno comprende che cosa ce lo possa impedire. E' ora di fare, in questo e in tutti i campi, una politica estera che butti a terra i vecchi schemi reazionari e oltranzisti, per aprire finalmente la via alla amicizia con tutti i popoli, alla distensione, al disarmo e alla pace.

«Attendiamo alla prova il governo attuale e i partiti che ne fanno parte».

Dopo l'interpellanza presentata dal senatore Parri in qualità di presidente del Centro per lo sviluppo delle relazioni con la Cina e la mo-

**Entro tre mesi lo scambio degli ambasciatori - Violenta reazione di Cian Kai-scek**

PARIGI, 27. La Francia ha riconosciuto oggi a mezzogiorno il governo della Repubblica popolare cinese. Il gesto ha sollevato, poche ore dopo, una furibonda reazione di Formosa, il cui governo ha durissima nota di protesta. L'annuncio di questo importante evento politico è stato dato contemporaneamente da Parigi e da Pechino, con un comunicato congiunto.

Il testo del comunicato ufficiale, diramato dal Quai d'Orsay è il seguente: «Il governo della Repubblica francese e il governo della Repubblica popolare di Cina hanno deciso di comune accordo di stabilire relazioni diplomatiche. Essi hanno convenuto a tal fine di nominare i propri ambasciatori entro tre mesi».

L'atteggiamento sbrigativo e perplesso che ha contraddistinto le reazioni al gesto francese nelle capitali occidentali dimostra che le sue conseguenze si faranno sentire in tutto lo schieramento atlantico.

Per tutta la mattinata, gli ambienti giornalistici e politici francesi avevano vissuto nell'attesa: le emittenti cinesi avevano preannunciato una trasmissione straordinaria per le ore 19 locali, corrispondenti, a Parigi, a mezzogiorno. Infatti, proprio a quell'ora, il Quai d'Orsay, dove una folla di giornalisti si era ormai accampata da molte ore, ha diramato il testo ufficiale. L'emozione è stata grandissima, e centinaia di corrispondenti stranieri si sono precipitati verso i telefoni per trasmettere il testo del comunicato.

Vi è chi considera tale testo laconico, ritenendo che la sua secca brevità nasca dalla decisione di De Gaulle di tagliar corto in questo modo alle lunghissime discussioni e polemiche, accese in tutto il mondo occidentale dalla sua iniziativa. Un annuncio di questa natura permette inoltre di non dilungarsi in precisazioni sull'evoluzione futura dei rapporti con Formosa, tanto più che, secondo voci che non trovano a Parigi né conferma né smentita, la Cina, che avrebbe voluto che nel comunicato congiunto il governo di Pechino venisse riconosciuto come «il solo rappresentante di tutto la Cina», si riserberebbe di affermare questa rivendicazione in un successivo comunicato unilaterale.

La nota diplomatica di protesta di Formosa, consegnata al Quai d'Orsay dall'incaricato di affari del governo nazionalista, non ha suscitato a Parigi grande sorpresa. La reazione della Cina nazionalista, che definisce l'azione francese «un atto ostile e dannoso», viene anzi considerata mite se si pone mente al fatto che molti, a Parigi, si attendevano che Formosa compresse immediatamente le proprie relazioni diplomatiche con la Francia. E' opinione diffusa che per

(Segue in ultima pagina)

I colloqui di Roma sulla forza H multilaterale

## Erhard si dice sicuro dell'appoggio di Moro



Il cancelliere Erhard, seguito da Moro, al suo arrivo alla stazione Ostiense.

Al Consiglio nazionale dopo 4 giorni di trattative

## Compromesso tra i dc Rumor segretario

Gli scelbiani restano fuori della direzione — Fortani (fanfaniano) vicesegretario, coadiuvato da Scaglia (moroteo) in posizione subordinata pur mantenendo la direzione del «Popolo» — La mozione finale — Moro forma una sua corrente, di «unità democratica» — Discorso di Rumor

ieri sera, dopo quattro giorni fitti di contrasti e di affannose ed aspre trattative, il Consiglio nazionale dc ha concluso i suoi lavori, eleggendo Rumor segretario del Partito. Il Consiglio nazionale ha anche provveduto ad eleggere la nuova direzione. Essa a differenza di quella precedente, risulta composta dai soli rappresentanti della maggioranza (dorotei, fanfaniani, Rinnovamento Base) con l'esclusione degli scelbiani che, malgrado le ripetute offerte, hanno rifiutato di entrarvi. Il numero dei membri della direzione è stato aumentato di due. Il rapporto di forze vede un miglioramento delle posizioni dei fanfaniani, che passano da cinque a sette, e di Base e Rinnova-

mento, che passano da uno a due rappresentanti ciascuno. I dorotei aumentano anch'essi di un posto, ed assorbono nelle loro file l'andreattiano Evangelisti. Il rappresentante di Andreotti, nell'ultima giornata, ha annunciato ufficialmente lo scioglimento della corrente «Primavera», confluita nel gruppo doroteo. La nuova direzione risulta così composta: Dal Falco, Truzzi, Gullotti, Sparato, Evangelisti, Piccoli (dorotei); Salvini, Sarti, Berloff, Scaglia, Morlino, Lattanzio (moroteo); Fortani, Pinna, Rampa, Barbi, Mazzaroli, D'Arezzo, Curti (fanfaniani), Granelli, De Mita (Base); Vittorino Colombo, Mengozzi (Rinnovamento). Dei vecchi membri della direzione sono usciti, per incarichi di governo Malfatti, Donat Cattin, Salizzoni. Lo scelbiano Elkan è uscito con motivazione politica, avendo Scelba dichiarato conclusa la fase di «direzioni unitaria». Galloni

(Base) è uscito per motivi di «rotazione» e si dedicherà, per sua volontà, alla preparazione congressuale. Per rinuncia, esce dalla Direzione anche Ceschi.

Il Consiglio nazionale ha votato a scrutinio segreto i nomi dei nuovi membri della direzione, che erano stati concordati in precedenza dalle quattro correnti della maggioranza. Insieme ai nomi della direzione, i consiglieri hanno votato anche il nome di Rumor, segretario politico, Branzi, segretario amministrativo, e Scaglia, direttore del Popolo. Rumor è stato eletto con 127 voti favorevoli e 10 schede bianche, di cui è difficile stabilire la provenienza, perché gli scelbiani membri del CN sono una ventina.

Degli eletti nella nuova Direzione sono in testa Sarti con

Il cancelliere è arrivato ieri con il ministro degli Esteri Schroeder. Due colloqui a Palazzo Chigi - Oggi incontro con Segni al Quirinale. La «Pravda»: una tappa nel piano di riarmo tedesco

Due ore dopo il suo arrivo alla stazione Ostiense, il cancelliere tedesco-occidentale Erhard è entrato ieri alle 11.30 nell'ufficio del presidente del consiglio on. Moro a Palazzo Chigi per il primo colloquio a due, protrattosi per un'ora e mezzo. Alle 17, nuova riunione, fino alle 19.30 stavolta con la partecipazione dei ministri degli Esteri Schroeder e Saragat e di numerosi alti funzionari delle due parti. Così è cominciata la missione del cancelliere tedesco a Roma, dove egli è venuto per ottenere — e sicuro di ottenerlo — l'appoggio del governo italiano all'attuazione della forza atomica multilaterale.

Un comunicato ufficiale nella prima giornata dei colloqui conferma quanto Moro e Erhard avevano tenuto a dichiarare in anticipo: cioè che «essi sarebbero stati «molto facili». E' stata sottolineata da Moro «la stretta analogia fra la posizione italiana e quella del governo tedesco»; ed Erhard ha risposto esprimendo «piena soddisfazione per la conferma della linea di politica estera» del governo di centro-sinistra, rispetto ai precedenti governi. Le stesse constatazioni sono emerse nei brindisi, al pranzo ufficiale a Villa Madama.

Moro e Saragat, con uno stuolo di funzionari, hanno accolto la delegazione tedesca guidata da Erhard al suo arrivo alla stazione Ostiense. Il presidente del Consiglio italiano ha pronunciato il discorso di benvenuto. Si è detto lieto di ricevere Erhard in un «momento di particolare interesse nella vita internazionale» nella quale è in corso «una profonda trasformazione ed è dato presagire più rapidi sviluppi». Moro ha notato che «progressi non trascurabili sono stati compiuti nel campo della distensione e qualche primo sostanziale passo è stato fatto sulla via del disarmo». E di fronte a questi sintomi egli considera «la massima utilità e importanza» degli scambi di idee con Erhard dai quali dovrebbe uscire — ma questo Moro non l'ha detto — quell'«intesa sulla forza multilaterale che rappresenta un minaccioso siluro alla distensione e alle prospettive del disarmo».

Moro ha concluso con uno sviluppo retorico sulla comune fede «negli ideali di libertà e di giustizia» e con un inopportuno omaggio al revanscismo tedesco: «La pace — ha detto Moro — per essere veramente giusta e durevole non può prescindere dalle legittime e pacifiche aspirazioni della nazione tedesca» che, come tutti sanno, nel pensiero di Erhard e dei dirigenti federali, sono quelle non legittime e non pacifiche riguardanti la restaurazione all'Est dei confini del Terzo Reich.

Erhard ha risposto brevemente con parole molto meno elaborate e molto più concrete e a varie riprese ha battuto sul tasto della NATO. «Noi discuteremo certamente questioni molto importanti che riguardano non solo i nostri due Paesi, ma la pace,

Risposta all'«Avanti!»

## Le vere garanzie

di Enrico Berlinguer

La meditazione, cui l'Avanti! sembra attribuire il ritardo della mia risposta ai suoi commenti sulla recente nostra Conferenza stampa, è pur sempre un peccato più lieve dell'irruenza eccessiva. In realtà, un viaggio in Sardegna mi aveva impedito di rispondere prima, ma non me ne dolgo, se ho così avuto modo di vedere un giornale come il Mondo ripetere i sospetti dell'Avanti! dopo che la mia risposta era stata già pubblicata. E sarei stato avvertito se, dopo i tre giorni successivi di silenzio da parte di Franco Gerardi, mi fossi affrettato a impostare, su questo, una polemica.

Son cose serie e da affrontare seriamente, e non rimproveriamoci dunque, reciprocamente, la meditazione. La quale, intanto, sembra aver indotto l'Avanti! a rinunciare, almeno, a montare insistenti casi personali, a costruire ipotesi di obblighi silenziosi e di ritrattazioni, e a prendere atto, invece, del fatto che il mio articolo ha confermato nel modo più netto le affermazioni rese alla Conferenza stampa. «Affermazioni di grande importanza» — dice l'Avanti! — ma non «riscontrabili nella pratica del partito comunista»: «travagliato punto di arrivo di una parte», non «posizioni ufficiali del partito». Se fosse altrimenti — aggiunge l'Avanti! — sarebbe possibile risolvere il problema del partito unico dei lavoratori italiani dalle limacciose acque dello strumentalismo in cui giace tuttora e dare ad esso tutte le caratteristiche di un vero e proprio problema politico».

Troppo semplice, compagni dell'Avanti!. Perché dimenticare, infatti, ciò che persino il Corriere della Sera ha dovuto riconoscere, e cioè che in ho dimostrato la piena concordanza tra le affermazioni fatte alla Conferenza stampa e le posizioni ufficiali del nostro partito? E in quanto alle proteste contraddittorie con la pratica, crediamo sia davvero difficile a chiunque indicare in modo concreto atti del nostro partito che abbiano contraddetto i principi e le norme su cui si fonda il regime costituzionale e democratico del nostro Paese.

Ci si può tuttavia domandare, a questo punto, perché l'Avanti! sia così riluttante a riconoscere la coerenza democratica delle nostre posizioni e della nostra lotta e senta il bisogno di alimentare, sin pure un po' vergognandosi, sospetti e dubbi del tutto infondati. E noi pure che, in ogni risposta a questi interrogativi, non siamo mai stati in una singolare concezione che serpeggia in tutto l'articolo dell'Avanti! e che è una delle basi del resto, su cui i dirigenti del P.S.I. cercano di giustificare tutta la loro politica. Tale concezione, in sostanza, attribuisce un valore quasi taumaturgico a determinate dichiarazioni e professioni, le quali avrebbero il potere di spianare la strada alla soluzione dei problemi più ardui. L'Avanti!, infatti, così come sostiene che il problema del partito unico, se non è un problema di soluzione, è un problema di affermazioni fossero le posizioni ufficiali del P.C.I. (e abbiamo visto che così è), così sembra convinto che tutta la situazione italiana è cambiata dal momento in cui il Partito socialista ha potuto esprimere nel modo più netto le proprie professioni di attaccamento ai principi della libertà e della democrazia. E' questo, egli afferma, che ci ha permesso di vincere il centrismo, di stabilire una collaborazione, anche governativa, con la Democrazia cristiana, di aprire nuovi traguardi all'annata dei lavoratori; e se il P.C.I. non è riuscito a risolvere il problema è perché esso non ha espresso con altrettanto coraggio le proprie professioni di rispetto per la democrazia. (E' logico, perciò, che, seguendo questo schema, Gerardi sia fatalmente portato a disconoscere o distorcere le nostre posizioni).

Ebbene, noi confessiamo che non ci eravamo accorti che le cose fossero così semplici e ritenemmo e riteniamo che ben altre fossero le leggi che sono alla base della lotta di classe e della lotta politica per la democrazia e per il socialismo. Noi siamo ancora convinti, per esempio, le crediamo.

Enrico Berlinguer (Segue a pagina 2)



PRIME REAZIONI NEL MONDO

AL GESTO DI PARIGI E PECHINO

Mosca

Tokio

Atto di saggezza nello spirito della coesistenza

Il Giappone si riserva di decidere

«L'avvenimento, scrivono le Isvestia, rallegra tutti i paesi socialisti»

Dalla nostra redazione MOSCA 27. Il riconoscimento della Cina da parte della Francia è stato immediatamente salutato a Mosca non solo come un atto che risponde a pieno allo spirito della coesistenza pacifica, ma anche come un avvenimento tale da rallegrare «tutti i paesi socialisti». Non si tratta di un commento ufficiale, poiché finora il governo sovietico, in quanto non ha pubblicato alcuna dichiarazione. Si tratta però dei giudizi che ispirano, sin da oggi, i commenti della stampa moscovita più autorevole: si può quindi dire senz'altro che essi concordano con la opinione dei circoli dirigenti sovietici.

Questa sera le Isvestia hanno diffuso una notizia pubblicata dall'agenzia ufficiale cinese, accompagnata da un articolo di uno dei commentatori politici più noti, Poltanov. Sappiamo che la Pravda si comporterà nello stesso modo domani mattina: il suo articolo di commento sarà sostanzialmente analogo a quello già apparso sul quotidiano nella sera. Nella stessa spirito è pronunciata l'agenzia TASS. Tutta la stampa più qualificata ha così tenuto ad esprimere la sua opinione con tempestività. E' vero che la notizia, preannunciata da quasi due settimane, non è giunta affatto inattesa. Vi è tuttavia anche un certo accento polemico nella rapidità con cui i giornali sovietici hanno reagito: polemizzando verso coloro che in occidente, per creare un contrappeso all'irritazione americana, avevano tentato di diffondere l'impressione che un

L'Inghilterra ufficialmente «indifferente»

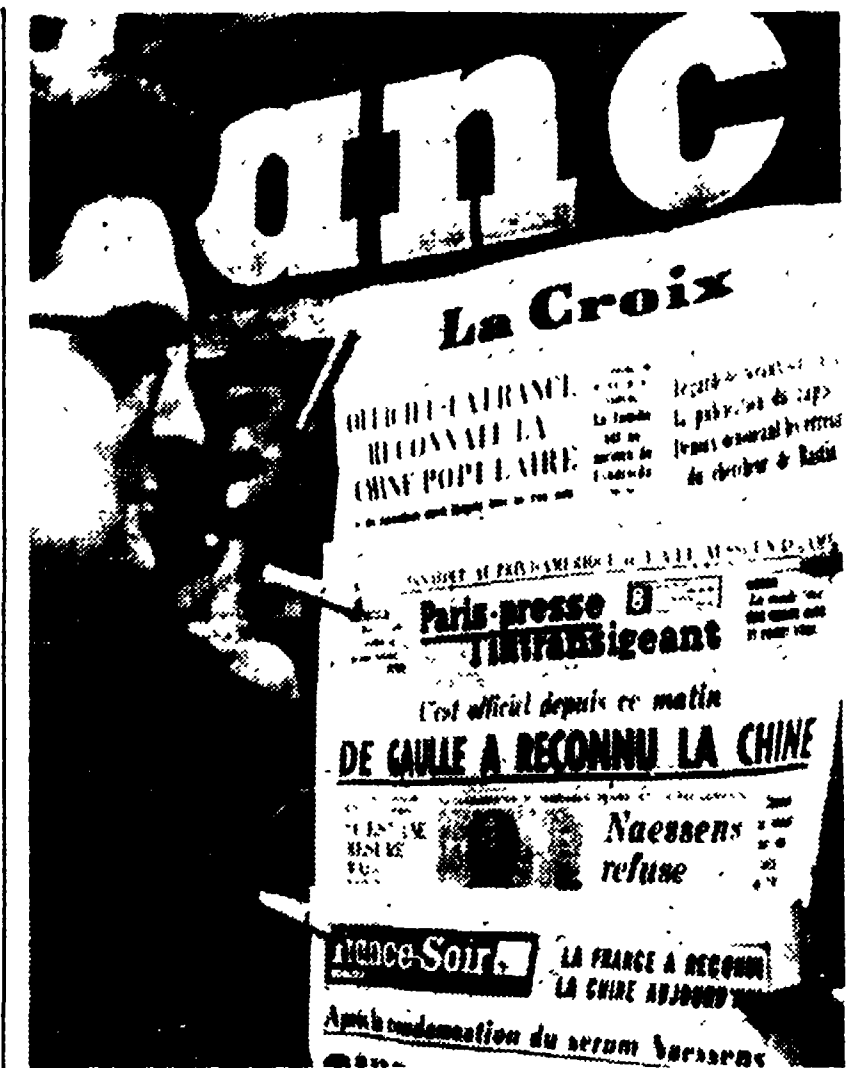
Nostro corrispondente LONDRA 27. Prima o dopo, la Cina popolare deve entrare all'ONU. La necessità per gli americani si accorgeranno in tempo che la loro battaglia per impedire l'ingresso alle Nazioni Unite è perduta in partenza. Questa osservazione continua a tutti i commentatori inglesi che si sono occupati in questi giorni del riconoscimento francese del governo di Pechino.

Il voto sull'ammissione all'ONU a favore della Cina popolare è una vittoria per la Francia. Le reazioni inglesi alla decisione del generale sono improntate all'obiettivo riconoscimento dell'obiettivo riconoscimento della Cina popolare. L'articolo delle «Isvestia» perché in esso si ritrovano tutte le idee essenziali che in questi giorni i sovietici intendono sottolineare. Positano aggiungono che la Pravda definirà l'avvenimento come un nuovo successo di tutte le forze che vogliono la coesistenza pacifica.

La stampa sovietica polemizza apertamente con tutti coloro che in Occidente — a Washington e a Bonn — hanno in questi giorni criticato la decisione di De Gaulle. A questa ora il governo francese sarà già stato informato, in forma anche con maggiori particolari, di ciò che i massimi dirigenti sovietici pensano del passo odierno. Questa mattina, infatti, a Kiev, dove ancora si trova da quando vi si recò per accompagnare Castro, Krusciov ha avuto un colloquio col ministro francese dell'Esterno, Giscard d'Estaing. Se bene l'incontro dovesse essere dedicato ad altri temi, è cioè ai rapporti economici e politici fra URSS e Francia, il riconoscimento della Cina sarà stato pure evocato durante la conversazione. Nel rapporto di questa sera inviato a De Gaulle, dovrebbe esservi quindi una esplicita soddisfazione tanto largamente manifestata dalla stampa di Mosca.

Leo Vestri

Giuseppe Boffa



PARIGI — La notizia apparsa sui quotidiani parigini della sera

Washington

Aspra reazione del governo americano

WASHINGTON 27. Il governo americano ha reagito al riconoscimento della Cina da parte della Francia con una completa mancanza di realismo. Oggi, interrogato dai giornalisti a Londra, il ministro della Giustizia USA, Robert Kennedy, non ha saputo far altro che ripetere pari pari le parole dei governativi americani, ponendosi così alla dichiarazione ufficiale di Washington.

Il Canada per la Cina all'ONU

OTTAWA 27. Secondo un'alta fonte governativa citata oggi dalla stampa canadese, il governo di Ottawa voterà con ogni probabilità in favore dell'ammissione della Cina all'ONU nella sessione d'autunno dell'assemblea generale delle Nazioni Unite.

Bonn

De Gaulle non ci consultò

Notoriamente sfavorevole al riconoscimento della Cina popolare, il governo federale è particolarmente irritato per il fatto di essere stato tenuto all'oscuro del progetto francese, malgrado il meccanismo del trattato franco tedesco preveda consultazioni bilaterali fra Bonn e Parigi nel caso di decisioni importanti.

TOKIO 27.

Il governo giapponese ha assunto, sulla questione cinese, un atteggiamento duttile e ambivalente, che gli consentirà in pratica di agire secondo le circostanze, e secondo i suoi interessi. In un comunicato ufficiale, ha espresso «la speranza che il riconoscimento di Pechino da parte di Parigi non avrà ripercussioni negative sui rapporti fra i Paesi liberi».

«Il governo di Tokio — dice il comunicato — deciderà il suo atteggiamento seguendo attentamente le opinioni interne, sia esterne... Il governo giapponese si rende conto che nella Cina continentale, che raggruppa oltre 600 milioni di persone, esiste il governo di Pechino... Al tempo stesso il governo apprezza la speranza del popolo giapponese per il mantenimento di amichevoli relazioni con i cino-comunisti».

La stampa nipponica, riflettendo l'abile possibilismo del governo, si è sforzata di stampano nel porre in luce le «differenze fondamentali» che esistono fra Stati Uniti e Giappone nel trattare il problema cinese. Lo Yomiuri e il Mainichi rivelano che, durante il colloquio di ieri con Rusk, il ministro giapponese degli Esteri, Ohira, ha sottolineato «i legami storici del Giappone con la Cina continentale», soggiungendo che il Giappone «deve avere una visione più larga del problema cinese, superando le considerazioni locali, come quelle che s'impongono negli Stati Uniti in Corea e nel Viet Nam».

Tutto ciò rappresenta una grave scacco per gli Stati Uniti, e personalmente per il segretario di Stato Rusk, che si era illuso di ottenere dal Giappone un completo allineamento sulle posizioni americane. Vero è che tali illusioni erano state incoraggiate da una dichiarazione del primo ministro Ikeda, da cui si poteva ricavare l'impressione che il governo di Tokio fosse assolutamente deciso a mantenere i rapporti solo con Chiang Kai-shek, ma che si era illuso di escludere, con il suo problema cinese, le esistenze serie divergenze in seno allo stesso governo giapponese, divergenze riflesse nell'ambivalente comunicato. Il fatto è che in Giappone il movimento in favore del riconoscimento della Cina è forte. Esso va dai socialisti, ai comunisti, a numerose associazioni culturali fino a gruppi importanti della borghesia.

Belgrado: un gesto positivo

BELGRADO 27. Il governo jugoslavo — ha dichiarato un portavoce del segretario agli Esteri — considera in modo positivo il riconoscimento della Cina popolare da parte francese. Belgrado, infatti, ha sempre appoggiato il principio del riconoscimento di Pechino, da parte di tutti gli stati, malgrado alcuni aspetti negativi della politica estera della Cina popolare.

In generale, la classe politica degli Stati Uniti ha manifestato una completa mancanza di realismo. Oggi, interrogato dai giornalisti a Londra, il ministro della Giustizia USA, Robert Kennedy, non ha saputo far altro che ripetere pari pari le parole dei governativi americani, ponendosi così alla dichiarazione ufficiale di Washington.

Advertisement for MARIO ALICATA - Direttore and LUIGI PINTOR - Condirettore, including contact information and subscription rates.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Parigi è occupata dall'incarico di questi, a essere di termini, non può essere sloggiato, finché l'appoggio tra Formosa e Francia non saranno spazzati. Oggi numerosi giornalisti si sono divertiti a telefonare all'ambasciata di Formosa, a Parigi, per informazioni sull'argomento. Ma il telefono ha squillato invano. Nessuno risponde.

Togliatti

zione presentata al Senato dal gruppo comunista, per chiedere il riconoscimento della Cina popolare, il segretario socialista Paolo Vittorelli, responsabile della sezione esteri del PSI, ha rivolto ieri analoghi richieste al governo a nome del gruppo dei senatori socialisti.

Nell'interpellanza al ministro degli esteri il sen Vittorelli chiede tra l'altro se il ministro non ritenga che, nella nuova situazione venutasi a creare con il riconoscimento da parte francese del governo della Repubblica popolare cinese, anche il governo italiano non debba, sia per eliminare una parte delle conseguenze negative derivanti dall'atteggiamento della Francia, sia per contribuire alla causa della distensione internazionale e della stabilizzazione della situazione in atto da 15 anni in Asia, procedere anch'esso al riconoscimento di un governo che esercita incontestabilmente tutti i poteri statuali sul territorio metropolitano della Cina e al conferimento a tale governo della rappresentanza della Repubblica Cinese all'ONU.

Rumor

118 voti, Spataro (117), Piccoli (116), Lanzani (115), Segno Curti, Gullotta, Guzzini (114), Dal Falco, Forlani, Rampa (113), V. Colombo e Barbi (112), Salvi e Morlino (110), Berioffa e Scaglia (109), Evangelisti, Mengozzi e Graneli (108), Mazaroli e Pinna (104), De Mita (99) e D'Arezzo (96). Gli scelbiani non hanno partecipato al voto. Mercoledì o giovedì la Direzione nominerà i due vice-segretari e procederà agli incarichi esecutivi.

I consiglieri nazionali, hanno poi votato, con l'astensione degli scelbiani, la mozione finale. Si tratta di un breve documento di tono di ordinaria amministrazione, dalle cui formulazioni, tuttavia, traspare il nuovo equilibrio interno della DC, che si sostiene sul compromesso tra i dorotei e Fanfani. La mozione definisce il centro-sinistra con la collaborazione del PSI «un fatto politico di grande rilevanza in cui la DC si sente pienamente impegnata e che, realizzando l'allargamento dell'area democratica, inserisce responsabilmente e costosamente nuove forze popolari nella vita e nella guida dello Stato».

Si tratta come si vede, di un documento piuttosto interloquente che si limita a riconfermare la linea generale del Congresso di Napoli, rinviando al confronto successivo fra le correnti i contrasti esistenti sulla interpretazione e attuazione di questa linea. La mozione è stata perfezionata ieri sera, dopo una serie di riunioni fra i delegati delle quattro correnti, tornati a riunirsi dopo che, nel corso di un ultimo ciclo di riunioni notturne gli scelbiani avevano pronunciato il loro preferito «no» alle proposte di rotte.

Oltre a questo documento, i rappresentanti delle quattro correnti, avevano, sempre nella serata di ieri, raggiunto un accordo di massima per la distribuzione delle cariche. I fanfaniani, vista respinta fino all'ultimo la vicesegreteria unica per Forlani, hanno ottenuto che i due vice-segretari siano nominati dalla Direzione, con due motivazioni differenti. Forlani, quindi, sarà vice-segretario, collaboratore del segretario politico, e i rapporti politici, Scaglia, il quale, sarà anch'egli vice-segretario, collaboratore del segretario, ma «per i rapporti internazionali, ideologici, culturali, formativi e parlamentari». Accanto al segretario, funzionerà un Comitato di segreteria, fino al Congresso (27-30 giugno). In questo comitato entreranno un basista e un rappresentante di Rinnamento.

Al termine della seduta, Rumor ha pronunciato un breve discorso, dal tono molto cauto e che rispecchia la linea tracciata dalla mozione di completa adesione al centro-sinistra e di rinvio di ogni ulteriore precisazione programmatica. Il neo segretario ha esordito con un elogio ai suoi predecessori e, in particolare modo a Fanfani «cui mi legò un lungo periodo di comune lavoro ricco di tante utili realizzazioni» e a Moro («tu rappresenti l'espressione più impegnata ed autorevole della DC nel paese»).

Passando a definire il centro-sinistra «una patto di «nuova» e non rinnegabile, ma allo sviluppo della democrazia italiana... conclusione di un processo di evoluzione... incon-

tra fra democristiani e socialisti che ha stabilizzato la situazione politica italiana, conclusione che ha un carattere di una formazione politica perseguita con la grande maggioranza dei consensi... Rumor ha dichiarato il fermo proposito di consolidare e rendere permanente e ricco di prospettive il centro-sinistra, e che la DC «non deve esercitare il suo sforzo alla ricerca di una linea politica che ha in pratica già assunta o che ha una formula di appoggio poiché ha già fornito la formula di governo che la esprime». Riprendendo le tesi di Fanfani sul partito, Rumor ha poi fatto proprie le esigenze di «rinvolgimento, rinnovamento e revisione» del partito che dovranno essere esaminati dalla Conferenza di organizzazione.

Nelle more di questo agitato e lunghissimo consiglio nazionale, che ha portato a un sostanziale nell'equilibrio dei vertici del partito e a un rientro di Fanfani nel gioco del potere interno merca la sua transazione tattica con i dorotei, la cronaca segnala la nascita ufficiale della nuova corrente di Moro. Spacciato dai dorotei, Moro ha dato via libera ai suoi amici collaboratori e protettori, dando il via alla costituzione di un altro raggruppamento che, a quanto si apprende, prenderà il nome di «unità democratica». Alcuni grossi nomi dello stato maggiore democristiano figurano nel gruppo dirigente di questa nuova corrente che, secondo le informazioni, riunirebbe una quarantina di consiglieri nazionali e molti deputati. Il nome di maggiore rilievo è quello di Gui, il quale ha rotto con la corrente dorotea, schierandosi con Moro. Insieme a Gui farebbero parte di «unità democratica», Zaccagnini, Sarli, Scaviani, Morlino, Delle Fave, Tassani, che pure è da tempo rispettato al gruppo doroteo, non è però intenzionato ad aggregarsi alla nuova corrente.

Per quanto riguarda la cronaca anche ieri il Consiglio nazionale si è ridotto, come il giorno prima, ad una ininterrotta sospensione della seduta e a un vertiginoso intrecciarsi di incontri dei capicorrenti, alla ricerca di un accordo. Questa condotta dei lavori senza dibattito e tutti fondati su riunioni separate è stata criticata da molti giornali come sintomo di segregazione e serietà del costume democratico, ma ha permesso a Piccioni, presidente del Consiglio nazionale, di pronunciare una vibrata protesta. Profittando di uno dei rari momenti di adunanza generale, il vecchio notabile è salito alla tribuna e ha duramente attaccato il sistema di lavoro delle correnti, che espongono al discredito tutto il partito, riducendo il Consiglio nazionale al rango di organo di ratifica delle decisioni dei piccoli gruppi. Dopo aver assicurato a Moro «il pieno e leale appoggio del partito», impegna tutta la DC a sostenere il centro-sinistra, di cui afferma la «permanente validità» e «capacità a sostenere con pieno successo la sfida democratica al comunismo». Infine la mozione saluta e ringrazia piuttosto faticamente Moro per la sua azione «generosa e responsabile».

Si tratta come si vede, di un documento piuttosto interloquente che si limita a riconfermare la linea generale del Congresso di Napoli, rinviando al confronto successivo fra le correnti i contrasti esistenti sulla interpretazione e attuazione di questa linea. La mozione è stata perfezionata ieri sera, dopo una serie di riunioni fra i delegati delle quattro correnti, tornati a riunirsi dopo che, nel corso di un ultimo ciclo di riunioni notturne gli scelbiani avevano pronunciato il loro preferito «no» alle proposte di rotte.

Oltre a questo documento, i rappresentanti delle quattro correnti, avevano, sempre nella serata di ieri, raggiunto un accordo di massima per la distribuzione delle cariche. I fanfaniani, vista respinta fino all'ultimo la vicesegreteria unica per Forlani, hanno ottenuto che i due vice-segretari siano nominati dalla Direzione, con due motivazioni differenti. Forlani, quindi, sarà vice-segretario, collaboratore del segretario politico, e i rapporti politici, Scaglia, il quale, sarà anch'egli vice-segretario, collaboratore del segretario, ma «per i rapporti internazionali, ideologici, culturali, formativi e parlamentari». Accanto al segretario, funzionerà un Comitato di segreteria, fino al Congresso (27-30 giugno). In questo comitato entreranno un basista e un rappresentante di Rinnamento.

Al termine della seduta, Rumor ha pronunciato un breve discorso, dal tono molto cauto e che rispecchia la linea tracciata dalla mozione di completa adesione al centro-sinistra e di rinvio di ogni ulteriore precisazione programmatica. Il neo segretario ha esordito con un elogio ai suoi predecessori e, in particolare modo a Fanfani «cui mi legò un lungo periodo di comune lavoro ricco di tante utili realizzazioni» e a Moro («tu rappresenti l'espressione più impegnata ed autorevole della DC nel paese»).

Passando a definire il centro-sinistra «una patto di «nuova» e non rinnegabile, ma allo sviluppo della democrazia italiana... conclusione di un processo di evoluzione... incon-

tra con molti dolori ma sono certo che nascerà così come sono certo che il nostro nuovo incontro contribuirà a completare quest'opera che interessa tutti noi; opera che non riguarda soltanto il MEC ma tutta l'Europa libera». Aggiunge, e ripete: «Sono certo che partiamo da idee fondamentali, molto simili portando nel mondo libero un legame di più: un legame che si riferisce sia al patto atlantico che ai nostri ideali comuni». E perché non ci sia dubbio sul suo pensiero, e sugli scopi che si prefigge nel suo soggiorno romano, conclude: «Sono sicuro che avanderemo nella discussione delle questioni del mondo atlantico e nelle questioni europee, allo scopo di ricercare insieme e di comune accordo le possibili soluzioni».

Dopo il primo colloquio fra i due capi di governo assistiti dai rispettivi ministri degli Esteri, un comunicato ufficiale ha fatto sapere che era stato uno scambio di saluti Moro aveva ritenuto necessario «riconfermare la più ferma continuità della politica estera italiana, che continuerà ad essere fondata sulla fedeltà all'alleanza atlantica e alla politica europea». Immutata rimarrà anche la posizione sul problema tedesco e quello di Berlino. Un cenno a parte è stato fatto da Moro alla esigenza di associare all'Europa anche la Gran Bretagna e di non allontanarsi dagli Stati Uniti.

Erhard ha espresso soddisfazione per la continuità della politica estera italiana. Poi sono intervenuti nel colloquio i ministri degli Esteri e si è parlato delle recenti visite rispettive negli Stati Uniti e in Inghilterra. Un ampio esame dei problemi europei ha consentito di registrare «una sostanziale identità di vedute». Ma il cancelliere Erhard ha tenuto a prendere posizione anche contro i disegni egemonici della Francia. Nell'ambito dell'Europa «egli ha detto — non potrà mai esserci l'egemonia di un solo paese: «La Germania non accetterà mai di partecipare e di accettare una tale egemonia».

Dopo i viaggi a Washington, Parigi e Londra, l'attuale visita a Roma è la quarta missione all'estero che Erhard effettua da quando ha preso il posto di Adenauer alla cancelleria federale. E per quanto concerne l'aspetto della realizzazione del progetto della forza atomica multilaterale, dovrebbe essere risolutiva. Erhard e Schroeder avranno oggi un incontro con il Presidente della Repubblica Segni, che offrirà agli ospiti tedeschi una colazione. Al colloquio fra il cancelliere e il Presidente parteciperanno da parte italiana, l'on. Moro, l'on. Saragat, l'ambasciatore italiano a Bonn, l'on. Giudizi, segretario generale del ministero degli Esteri, ambasciatore Cattani ed il consigliere diplomatico Sensi; da parte tedesca interverranno il segretario di Stato Westrick e l'ambasciatore a Roma Blankenhorn.

Per la giornata di oggi è prevista anche la continuazione dei colloqui con i governanti italiani, mentre per domani è stata fissata una audienza in Vaticano.

Ieri a Mosca la Pravda ha pubblicato, a proposito della visita del cancelliere tedesco da Bonn sotto il titolo «Erhard recluta sostenitori». Il giornale scrive che, considerando gli argomenti che probabilmente saranno discussi a Roma, la stampa tedesco-occidentale pone l'accento sui piani per la creazione della «forza nucleare multilaterale». Si tratta, dice la Pravda, di una «vasta campagna di pressione sui dirigenti italiani per strappare loro l'impegno di partecipare al piano progettato dalla NATO per mascherare l'armamento missilistico-nucleare della Wehrmacht».

Rilevando che questa costituisce oggi la maggiore preoccupazione dei fautori della «forza multilaterale», il corrispondente continua: «Bonn punta fortemente sulla partecipazione italiana alla forza multilaterale nucleare. E' per portare avanti i piani di armamento nucleare che i militari della Germania occidentale cercano di assicurarsi l'uso della base missilistica della Sardegna dove la Bundeswehr ha già effettuato alcuni lanci e progetta di continuarli in futuro».

Rilevando che questa costituisce oggi la maggiore preoccupazione dei fautori della «forza multilaterale», il corrispondente continua: «Bonn punta fortemente sulla partecipazione italiana alla forza multilaterale nucleare. E' per portare avanti i piani di armamento nucleare che i militari della Germania occidentale cercano di assicurarsi l'uso della base missilistica della Sardegna dove la Bundeswehr ha già effettuato alcuni lanci e progetta di continuarli in futuro».

Rilevando che questa costituisce oggi la maggiore preoccupazione dei fautori della «forza multilaterale», il corrispondente continua: «Bonn punta fortemente sulla partecipazione italiana alla forza multilaterale nucleare. E' per portare avanti i piani di armamento nucleare che i militari della Germania occidentale cercano di assicurarsi l'uso della base missilistica della Sardegna dove la Bundeswehr ha già effettuato alcuni lanci e progetta di continuarli in futuro».

Rilevando che questa costituisce oggi la maggiore preoccupazione dei fautori della «forza multilaterale», il corrispondente continua: «Bonn punta fortemente sulla partecipazione italiana alla forza multilaterale nucleare. E' per portare avanti i piani di armamento nucleare che i militari della Germania occidentale cercano di assicurarsi l'uso della base missilistica della Sardegna dove la Bundeswehr ha già effettuato alcuni lanci e progetta di continuarli in futuro».

Rilevando che questa costituisce oggi la maggiore preoccupazione dei fautori della «forza multilaterale», il corrispondente continua: «Bonn punta fortemente sulla partecipazione italiana alla forza multilaterale nucleare. E' per portare avanti i piani di armamento nucleare che i militari della Germania occidentale cercano di assicurarsi l'uso della base missilistica della Sardegna dove la Bundeswehr ha già effettuato alcuni lanci e progetta di continuarli in futuro».

Lettera aperta ad Erhard del Consiglio della Resistenza